

Apocalisse



ANTEPRIMA

Apocalisse : nell'eternità e nella storia !

L'Apocalisse è un libro che ha «radici lontane» e per molti versi non è di agevole lettura! Per questo motivo mi sembra opportuno fornire uno «schema», in altre parole, una sorta di «istruzioni per l'uso», per facilitarne la comprensione e la meditazione.

[*]. Rilettura cristiana dell'Antico Testamento attraverso il «linguaggio apocalittico».

- Su 404 versetti che compongono i ventidue capitoli dell'Apocalisse, ben 278 contengono almeno un riferimento all'Antico Testamento, pertanto, questo Libro lo si può definire come una grande e stupefacente «rilettura cristiana».
- Quel che è maggiormente seducente è che il contatto con le antiche scritture avviene in modo talvolta esasperato, soprattutto con alcune parti del profeta Daniele; ma anche con Ezechiele, Isaia e Zaccaria sono numerosi gli accostamenti riscontrati nel Libro dell'Apocalisse. Il genere pertanto è quello tipico del «profetismo».

[*]. L'attesa di un cambiamento radicale!

- Il presente (questo tempo) è sentito dominato da potenze malefiche (diavolo) che si esprime in persecuzione e oppressione. Da questa prospettiva intravediamo uno sguardo appassionato al futuro, in un'attesa angosciata del mutamento radicale che Dio realizzerà nel suo tempo (quel tempo), il «Giorno di Dio» (Am 5,18), non senza aver sostenuto un violento, straziante, combattimento contro il diavolo.

[*]. L'intervento dello Spirito.

- Ebbene, tutto ciò è esposto con la ricchezza delle riflessioni sulla Parola di Dio (profeti), ciò nonostante anche con l'incisività e immediatezza delle «visioni» (53 volte nell'Apocalisse). Seguono l'intervento dello Spirito di Dio che rapisce letteralmente Giovanni (Ap 1,10; 4,2); l'indispensabile funzione degli angeli, interpreti del piano di Dio (67 volte).

[*]. I protagonisti della grande lotta.

- Nella scenografia giovannea il quadro esterno è dominato dalla guerra tra l'Impero Romano e la Chiesa. In profondità, quindi, si riscopre la battaglia che si svolge tra Satana e Dio, tuttavia, sarà una battaglia finale, ove Cristo vince finalmente Satana (e i suoi seguaci) e un mondo nuovo personificato da una nuova Gerusalemme (il nuovo popolo di Dio).

A questo punto, trattandosi del destino dell'umanità, della sua vittoria o meno, sul male e la morte, la scena è dominata da simboli figurativi e numerici di ogni tipo che, preferiamo elencare in una tabella semplificativa.

Principali simboli figurativi e numerici (in ordine alfabetico)			
(Le) Ali	=	Mobilità	(4,8; 12,14).
(II) Bianco	=	Gioia della vittoria	(1,14; 2,17; 3,4s.18; 4,4); (6,11; 7,9.13; 19,11.14).
(I) Corni	=	Il potere in particolare quello dei re	(5,6; 12,3) (13,1; 17,3s.)
(Le) Corone	=	Segno di dominio e regalità	(2,10; 3,11; 4,10; 6,2; 12,1)
(La) Donna	=	Il popolo o la città ma anche Maria	(12,1s) (17,1s) (12,11)
(II) Mare	=	La potenza del male, segno di insicurezza e di morte	(13,1; 21,1)
(II) Nero	=	La morte	(6,5.12)
(I) Numeri	=	Dieci (10 volte) Mille (6 volte) Tre (11 volte) Quattro (16 volte)	Universalità del mondo visibile
(II) Numero dodici	=	Indice di perfezione escatologica Le 12 tribù di Israele, i 144.000 segnati	(dodici al quadrato) (7,4-8)
(II) Numero sette	=	Pienezza, perfezione (sette chiese, sette sigilli, sette trombe, sette coppe)	
(Gli) Occhi	=	La conoscenza	(1,14; 2,18; 4,6; 5,6)
(Le) Palme	=	Segno del trionfo	(7,9)
(La) Spada Tagliente	=	La Parola di Dio che giudica e punisce	(1,16; 2,12.16; 19,51.21)
(Le) Trombe	=	La voce divina	(1,10; 8,25)
(Le) Vesti candide	=	Mondo della Gloria	(6,11; 7,9.13s; 22,14)

Prima di iniziare a concentrarsi nella lettura di questo testo sacro, per altro molto particolare, è necessario spendere un momento di attenzione sull'«aspetto trinitario», ponendoci innanzitutto almeno alcuni interrogativi.

- Abbiamo, noi, il diritto intellettuale di far dichiarazioni in merito su Dio, com'è in se stesso?
- Possiamo trasferire alla «Trinità» in sé, il discorso teologico sulla «Trinità nella storia»?
- Dio è davvero trinitario in se stesso o soltanto tale è rappresentato nella storia di Gesù?

La risposta non è né d'immediata risoluzione e, nemmeno di agevole riflessione, poiché coinvolge il concetto stesso di rivelazione (Apocalisse), perché si tratta di sapere se possiamo meditare di Dio in sé, quello che di Lui ci appare nella «storia della salvezza».

- È evidente che, se quanto di Dio c'è, raccontato nella storia di Gesù di Nazareth, non corrisponde alla realtà «profonda» della divinità, allora non si potrà parlare di vera rivelazione!
- Gesù Cristo non si potrà ritenere la pienezza, il culmine e il mediatore di una vera e propria auto manifestazione di Dio: in lui ci sarebbe detto soltanto «qualcosa» di Dio, senza poter essere nemmeno certi che si tratti dell'essenziale.
 - In sostanza non saremmo sicuri di sapere chi è veramente Dio: ci sarebbe soltanto rivelato «quello che serve» e saremmo invitati a vivere «come se» Dio fosse così.
 - Sarebbe allora giustificata la diffidenza o la riserva mentale, non la fede (la fiducia) che si consegna tutta a Dio liberamente. Se Dio si rivela con riserva, noi conseguentemente lo accogliamo con riserva.

Se vogliamo invece prendere sul serio il Nuovo Testamento (e il libro dell'Apocalisse in particolare), secondo il quale è convinzione fondamentale che Gesù Cristo ci fa conoscere Dio, com'è realmente in se stesso, allora dovremo anche sostenere questo che stiamo per enunciare.

La «Trinità economica» (come si rivela nell'«economia della salvezza») è la «Trinità immanente» (com'è in se stessa).

Pertanto, l'Altissimo non si nasconde dietro alla sua rivelazione e non gioca a rimpattino nella vicenda di Gesù, ma si dispiega e si comunica come realmente e Padre, Figlio e Spirito Santo, Amore che si dona a noi perché è Amore eternamente vivente nella comunione delle Persone eterne.

- Dovremmo anche riconoscere che noi non siamo, infatti, «capaci di Dio» per natura, quasi fossimo pari a Lui: creati a sua immagine, possiamo soltanto «diventare» come DIO, attraverso la via della fede e dell'obbedienza.
- Chi si vuole infilare nella scorciatoia che, nella fiducia in se stesso (e quindi nel peccato), pretende di strappare a Dio la parità con lui o addirittura soppiantarlo, fallisce la meta!

Soltanto la «via filiale» realizzata e insegnata da Gesù Cristo è la via della divinizzazione per l'uomo.

- Su questa strada possiamo conoscere l'Onnipotente come realmente e, e diventare simili a lui nell'essere e nell'agire.

I limiti alla rivelazione e alla comunione non sono disposti dunque da Dio, per riservare egoisticamente qualcosa a sé, li pone soltanto la nostra poca fede!

Allora, non ci resta che iniziare a studiare il testo sacro del Libro dell'Apocalisse.

Man mano che procediamo nello studio, inizia a intravedersi la particolarità del nostro Libro che è quella nell'esibire, allo studio e alla meditazione, almeno due livelli di rivelazione di Dio:

- «storia terrena della Chiesa», in cui appaiono protagonisti alternativamente lo Spirito e Gesù.
- «liturgia celeste» in cui lo sguardo è orientato a Dio che sta in trono, cui si rivolge anche l'Agnello.

Allora, Chi rivela a Giovanni Apostolo ciò che deve accadere è Gesù Cristo, Logos potente e Agnello immolato, tuttavia per intera concessione di Dio (1,1).

- A lui si presenta con i titoli di divinità e nella figura di Figlio dell'uomo che assume però anche alcuni segni dell'Antico dei giorni. «Io sono l'alfa e l'omega, dice il Signor Dio, colui che è, che era, che viene, l'onnipotente (pantocrator)» (1,8); «Io sono il primo e l'ultimo e il vivente; fui morto ed ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e possiedo le chiavi della morte e dell'inferno» (1,17-18).
- Colui che appare a Giovanni tra i sette candelabri «simile a figlio d'uomo» non solo è cinto di cintura d'oro (simbolo regale), ma ha i capelli bianchi come la lana bianca e la neve e gli occhi come fiamme di fuoco (attributi di Dio nella profezia di Daniele - 1,13-17), proclamato ancora (1,5) «testimone fedele, primogenito dai morti, capo dei re della terra».
- Il saluto iniziale alle sette chiese dell'Asia si può leggere in forma trinitaria, anche se con qualche difficoltà: si può attribuire al Padre perché tale la formula «Colui che è, che era, che viene» o interpretare «i sette spiriti che stanno davanti al trono» come espressione dell'unico Spirito Santo? Dio è detto Padre solo in rapporto a Gesù (1,6; 2,27; 8,5.21; 14,1).
- Chi parla agli angeli delle singole chiese dell'Asia è il Signor Gesù, di cui si richiamano i vari simboli e titoli di potere e di divinità a introduzione delle varie profezie. Queste poi terminano con un ritornello che invita «chi ha orecchi ad ascoltare che cosa lo Spirito dice alle chiese».

Il messaggio di Gesù è pertanto chiaro, esplicito e preciso, sovente è tagliente nel suo riferimento mirato alle singole situazioni e, risuona apertamente davanti a tutti. Le parole dello Spirito, invece, richiedono un'attenzione particolare, perché risuonano nel segreto, tuttavia, si potrebbe comprendere che soltanto lo Spirito dispone la facoltà di far capire in profondità alle chiese le parole articolate di Gesù.

In sostanza lo Spirito appare come chi guida, quale regista nascosto, la storia della rivelazione-salvezza fino al suo compimento: s'impadronisce di Giovanni, parla alle chiese tutte, invita i morti nel Signore a riposare dalle loro fatiche (14,13), conduce Giovanni prima nel deserto (17,3) e in seguito sulla montagna (21,10), prega insieme con la Sposa perché giunga il Signor Gesù (22,17).

La «struttura trinitaria» della «storia della salvezza» nel suo passato (croce e risurrezione di Gesù), nel suo presente (cammino della chiesa nelle difficoltà interne ed esterne), nel suo futuro (la chiesa nuova Gerusalemme e sposa dell'Agnello), è chiara in «forma economica» facendo, tuttavia, appello alla «preesistenza eterna di Gesù» in Dio.

Approfondimenti

1. Il luogo e la data di composizione

L'opera stessa ci informa soltanto sul «contesto domenicale» (1,10) e sulla residenza di Giovanni a Patmos (1,9). Come spiegare il soggiorno su questa isola? E in quali anni collocarlo? Per avere un quadro generale della situazione è necessario chiarire anche il tempo e il luogo nel quale il Libro dell'Apocalisse è stato redatto.

2. I dati tradizionali

L'informazione più antica ci giunge da Sant' Ireneo. Parlando dell'enigmatico numero 666 (Ap 13,18) e del nome dell'Anticristo, dopo aver esposto la propria interpretazione, il vescovo di Lione rileva l'incertezza della spiegazione: « ... non affermiamo con sicurezza che avrà questo nome, sapendo che, se il suo nome fosse dovuto essere proclamato apertamente nel tempo presente, ci sarebbe stato detto da chi ha visto l'Apocalisse; essa, infatti, non è stata vista molto tempo fa, ma quasi al tempo della nostra generazione, alla fine del regno di Domiziano» (Contro le Eresie V° - 30,3). Questo dato intercorre dall'anno ottantuno all'anno novantasei. La data non è troppo tardiva per l'Apostolo Giovanni, giacché lo stesso Ireneo (molto informato su questo punto), afferma per due volte che Giovanni, il discepolo del Signore, visse fino al tempo di Traiano (98-117). Eusebio conferma questa data e ricorda la liberazione di Giovanni subito dopo la morte di Domiziano: «Secondo una tradizione tramandata dai nostri antenati, anche l'Apostolo Giovanni dall'isola della sua relegazione ritornò al domicilio di Efeso» (Storia Ecclesiastica 2°- 1°,20,8-9). Eusebio, nonostante non nutra una grande stima per il Libro dell'Apocalisse, riporta questo dato tramandato che conferma l'«apostolicità» dello scritto e, la notizia riguardante la condanna del suo autore. Inoltre, nella sua «Cronaca» egli colloca l'esilio a Patmos e la composizione dell'Apocalisse nel 14° anno di Domiziano, vale a dire nell'anno novantaquattro o novantacinque. La notizia (per altro molto leggendaria) del martirio subito da Giovanni a Roma, non contrasta con queste informazioni, giacché l'episodio dell'olio bollente è collocato (nella vita dell'Apostolo), prima della relegazione a Patmos.

3. Valutazione critica

Il motivo per il quale l'Apostolo Giovanni si trova nell'isola dell'Egeo, è indicato nell'Apocalisse stessa con una formula ricorrente: « ... per la parola di Dio e la testimonianza di Gesù ... » (1,9b). Con quest'espressione sembra che l'autore, piuttosto che indicare il proposito per cui si è recato a Patmos, desidera evidenziare la motivazione per la quale egli è stato relegato sull'isola. Questa è di fatti la percezione comunemente intesa dalla tradizione antica. Verosimilmente questa isola in peculiare era utilizzata dai Romani come una sorta di «bagno penale». Questa isoletta rocciosa che appartiene all'arcipelago delle isole Sporadi, ha una superficie di trentaquattro kmq e quest'ultima dista dalla costa efesina approssimativamente cento chilometri. Il diritto penale romano conosceva la «deportatio in insulam». Il semplice confino era una pena riservata alle grandi personalità, ciò nonostante, nel caso di questo discepolo di Cristo deve essersi trattato di una condanna ai lavori forzati o, almeno, alla detenzione in isolamento. Da alcuni studiosi la data tradizionale non è accolta, infatti, in conformità a presunti riferimenti a situazioni storiche anteriori, è ipotizzata un'altra data di composizione. Il periodo che talvolta è indicato sarebbe quello della crisi neroniana, con la prima violenta persecuzione anti-cristiana nell'anno sessantaquattro, la caduta di Nerone nell'anno sessantotto e la crisi dell'anno sessantanove con il rapido succedersi di ben quattro imperatori. In ogni caso rimane difficoltoso ideare nell'ambiente e nella situazione di Patmos la reale stesura dell'opera apocalittica: forse il melodramma del confino sull'isola ha offerto l'ambientazione favorevole per la riflessione cristiana sul «senso della storia». La stessa indicazione introduttiva, «Mi trovai nell'isola chiamata Patmos» (1,9) suggerisce che nel periodo in cui scrive la sua opera l'autore non si trovi più sull'isola. E' altresì possibile differenziare due date: quella dell'esperienza mistica a Patmos e, quella della composizione letteraria. Possiamo anche sentirci autorizzati a immaginare un lavoro precedente, per altro lungo, comunque comunitario e liturgico che, nel momento della condanna sotto l'imperatore Domiziano, ha trovato il suo pieno riconoscimento e, nel periodo seguente ha portato rapidamente alla stesura del testo sacro definitivo. Viceversa, datando il confino sull'isola ellenica alla fine del periodo neroniano si può altresì ideare che le «illuminazioni», avute in quelle circostanze siano andate maturando nella «riflessione liturgica» fino alla composizione letteraria, da collocarsi verso la fine del primo secolo. La comunità di Efeso resta, comunque, l'«ambiente vitale» nel quale la tradizione giovannea si è sviluppata e ha prodotto le sue opere letterarie. Si può anche affermare che le indicazioni sostanziali trasmesse dalla tradizione ecclesiastica antica si accordano bene con i dati interni dell'opera, con le notizie sul tempo, con le «situazioni» che possiamo estrarre dalle varie fonti antiche e che abbiamo già mostrato in precedenza.

4. I destinatari e lo scopo

Per comunicare il messaggio alla comunità, l'autore sacro ha scelto il genere letterario apocalittico. Questo genere peculiare, ai tempi di San Giovanni Apostolo, si presentava come uno strumento abbondantemente diffuso, spesso adoperato per consolare i fedeli in momenti di travaglio, per rendere comprensibile il senso degli avvenimenti, per rafforzare la speranza in «tempi migliori». I destinatari diretti sono i membri della comunità giovannea a Efeso e nelle altre città indicate all'inizio dell'opera stessa (1,11). Il numero «sette» è simbolico. E' raffigurativo poiché evoca la totalità! Suppone tuttavia un intento di destinazione universale: l'opera comunque è rivolta a tutte le Chiese! In ogni caso, all'autore interessa soprattutto ambire alla consolazione, all'incoraggiamento, alla formazione spirituale e teologica dei fedeli della sua comunità. Peculiarità questa intrinseca del genere apocalittico, che non deve mai essere trascurata. Propriamente in questa prospettiva il «profeta» Giovanni, affronta la difficile situazione della sua stessa comunità alle prese con la «tentazione» dell'idolatria corrente del «sincretismo». Quest'ultimo poteva definirsi come una «vocazione» a conciliari elementi filosofici, religiosi, comunque differenti e appartenenti a più culture o dottrine diverse. Il termine, in ultima analisi, indica quel multiforme stato di avvenimenti e concezioni costituite dalla mescolanza di forme religiose differenti. Il fenomeno sincretistico risale all'alba dell'antichità ed è caratteristico soprattutto dell'area mediterranea e mediorientale. L'«epoca classica» del sincretismo religioso è stata l'«ellenismo», in intesa a fattori culturali e istituzionali. La cultura tradizionale ellenica mutò tuttavia caratteristiche per le forti influenze esterne, soprattutto, di origini persiane, infatti, venendo a contatto con memorie e credenze diverse, la stessa religiosità ellenica subì un processo di assorbimento da parte di divinità venerate nell'area mediorientale, creando in tal modo a un «processo sincretistico» di ampia gittata. L'autore sacro del Libro dell'Apocalisse percepisce a questo punto un pericoloso collegamento fra struttura imperiale e benessere materiale. Il culto all'Imperatore esprime «gratitudine al benefattore» che garantisce una vita benestante, comoda, confortevole e, la struttura sociale, delle corporazioni annodate alla religiosità ellenista, comporta anche per i cristiani la necessità di partecipare ai banchetti idolatrici. Frantumare questa condizione significa disporsi contro il regime dominante e, quindi, escludersi dal commercio e dal profitto. Mentre il gruppo cristiano dei «nicolaiti» preferisce il compromesso finalizzato al benessere, l'Apostolo Giovanni invece esorta, con tutte le sue forze, la sua comunità alla coerenza, elogiando nel frattempo la ristrettezza, come conseguenza coraggiosa astensione, non partecipazione, dalle divinità correnti. Il Libro dell'Apocalisse, pertanto, mostra un pressante invito alla resistenza nei confronti dello stile di vita molle, decadente, tipico del consumismo romano. L'arte oratoria (e precettistica) di Giovanni, per raggiungere il suo obiettivo, persegue tenacemente una triplice strategia. L'Apostolo invita i suoi alla confutazione e lo screditamento dell'avversario, all'edificazione di uno spazio alternativo e alla proposta di un imperativo morale, sapienziale. Giovanni s'impegna, in questo modo a demolire l'onorabilità degli avversari: sul piano istituzionale li accusa di usurpare ruoli ecclesiali (apostoli, profetessa), rivendicando per sé ogni legittimità ecclesiale. Sul piano morale, poi, li accusa di adulterio e infedeltà, vita dissacrate, esistenze demistificate, qualificando questa sorta di popolo con nomi infamanti della tradizione biblica. L'aspetto costruttivo è realizzato con il quadro narrativo che pone il giudizio, come sentenza direttamente divina. Il profeta, infine, chiede un discernimento sapiente, giudizioso e, una resistenza ferma, ma pacifica, seppur faticosa, combinata con una sorta di tolleranza zero, per utilizzare una terminologia corrente dei giorni nostri. Sul fronte esterno, Giovanni esibisce l'avversario imperiale con immagini grottesche e disumanizzanti: esso è bestiale e le sue iniziative sono soltanto delle ridicole derisioni e contraffazioni. Questo sviluppo demolitivo si esprime, naturalmente, con il linguaggio biblico, esplicitamente critico, e, mostrando la precarietà e l'inaffidabilità di tale società.

Il processo costruttivo, invece, si attua con la presentazione dell'universo alternativo della professione di fede: tutto è persuasivo e rasserenante, affinché il lettore del Libro dell'Apocalisse ne sia conquistato. Lo stesso Giovanni, consapevole della minaccia rappresentata dalla contingenza storica, ha volutamente demonizzato il sistema dell'alta società, con una raffigurazione a colorazioni scure, per tracciare confini netti rispetto alla Chiesa, soprattutto per affermare e difendere l'autenticità e l'identità cristiana. «Idealizzazione» e «demonizzazione» esprimono le sue ansie e sono funzionali alla terapia d'urto. Gli imperativi, infine, richiedono avvedutezza e discernimento, separazione di responsabilità e opposizione. Con essi l'autore comunica un messaggio di universale emergenza e dà il segnale di un grave e immediato pericolo, lasciando trasparire anche lo stato d'animo della trepidazione. Giovanni insiste, perché è consapevole, di essere poco ascoltato! Invita alla sapienza, perché le scelte dei cristiani, spiritualmente mediocri, non erano guidate dalla fedeltà al vangelo di Cristo. Egli stesso esorta alla costanza, perché dovevano essere comuni i casi di defezione; non invita tuttavia a ritirarsi dal mondo, ciò nonostante, a una coerenza convinta, anche fino alla fine. L'Apocalisse dunque mira a infondere speranza in mezzo alla persecuzione, a rilanciare l'impegno morale dei cristiani, i quali non devono lasciarsi sconfiggere dalla tentazione del «sincretismo» e del compromesso. Per ottenere quest'obiettivo d'incoraggiamento e di rafforzamento della fede, l'Apocalisse, poiché «rivelazione di Gesù Cristo» (1,1) è «sostanzialmente» celebrazione della Pasqua, inno liturgico e annuncio dell'avvenuta risurrezione, evento centrale della storia di salvezza, anello di congiunzione fra l'inizio e la fine, passaggio necessario dalla maledizione del peccato alla benedizione della vita con Dio.

5. Il testo

La storia della trasmissione del testo greco originale induce a riconoscere un'antica accoglienza dell'Apocalisse nella serie canonica, giacché essa compare alla fine dei libri neotestamentari nei codici Sinaítico (Quarto Secolo) e Alessandrino (Quinto Secolo) e in quello di Efrem riscritto. Anche se la grande maggioranza dei codici manoscritti (che riproducono il testo dell'Apocalisse) è da collocare fra il IX e XI Secolo, non manca qualche illustre documentazione del III Secolo: ben due papiri.

6. La canonicità

In Egitto e in Occidente l'Apocalisse fu sempre accolta come «Libro Canonico». Le opinioni contrarie furono minime e insignificanti. Qualche incertezza dimostrata, in epoca moderna, da Erasmo e da Lutero, non portò tuttavia a escludere l'Apocalisse dai canoni delle chiese occidentali. Nelle chiese orientali, invece, dopo un primo momento di accettazione serena, soprattutto, nel suo ambiente originario dell'Asia Minore, si ebbe un lungo periodo d'incertezza e di discussione. La carica combattiva che l'Apocalisse contiene, soprattutto, come critica spietata del potere corrotto, fu di grande aiuto alle comunità cristiane nei tempi pesanti delle persecuzioni, quando era chiaro chi fosse il nemico oppressore, ciò nonostante, con la svolta costantiniana la letteratura apocalittica ritornò a essere appannaggio di gruppi minoritari. All'inizio del Quarto Secolo il Libro dell'Apocalisse iniziò a essere utilizzato da movimenti eretici, soprattutto, da alcune sette faziose, aggressive, millenariste in contrapposizione polemica con la Chiesa. E' anche per questo motivo che il Libro di San Giovanni diviene alquanto indiziato e, gli stessi autori ecclesiastici dell'epoca non mancano di ridimensionarne l'importanza del testo sacro. In Oriente per qualche secolo l'Apocalisse è oggetto di discussioni e contestazioni: l'incertezza e la diffonità di opinioni contrassegnano tale periodo.

Il Libro dell'Apocalisse (non a caso) non è presente negli elenchi presentati, in forma poetica alla fine del IV secolo, da Gregorio di Nazianzo e da Anfilochio di Iconio; viceversa compare come libro canonico nella 39a Lettera Festale di Atanasio (367) e nei canoni dei concili africani di Ippona (393) e di Cartagine (397 e 419). In particolare la «scuola antiochena» sembra ignorare l'Apocalisse; ciò nondimeno la chiesa di Siria accolse questo libro nel proprio canone biblico solo nel VI-VII secolo, e nel canone degli Anneni il Libro di Giovanni fu inserito solamente nel XII secolo. La chiesa greca bizantina dovette riconoscere la canonicità molto prima, ma, non la inserì per niente nel proprio lezionario liturgico. Queste indecisioni, o preoccupazioni, spiegano l'assenza di antichi commenti greci all'Apocalisse.

7. Diffusione e accoglienza nell'antichità

L'opera dell'Apostolo, tuttavia, esercitò fin dagli inizi un vigoroso influsso letterario e teologico sugli scrittori ecclesiastici. Già nelle opere dei Padri Apostolici, soprattutto, nel «Pastore di Erina» e nella «Lettera di Barnaba», si possono trovare immagini ed espressioni che molto probabilmente dipendono dall'Apocalisse, anche se mancano citazioni assolutamente inequivocabili di questo Libro. Nel II secolo l'Apocalisse è comunemente accettata in tutte le Chiese. In Asia minore, l'ambiente stesso in cui nacque, vi sono diversi testimoni della stima riservata all'Apocalisse: Papia vescovo di Gerapoli, l'apologeta Giustino, che prima di stabilirsi a Roma abitò a Efeso verso il 135, Melitone vescovo di Sardi e Apollonio, scrittore anti-montanista in Frigia verso il 210. Per la regione delle Gallie è un autorevole testimone Sant'Ireneo (Vescovo di Lione dal 177 al 202), originario di Smirne, un'altra delle «sette chiese» e discepolo di Policarpo che conobbe personalmente Giovanni. Egli cita più volte, nei suoi scritti, il testo dell'Apocalisse e l'autorità apostolica del suo autore Giovanni. Inoltre, nella Lettera scritta nell'anno 177 dalle chiese di Vienna e Lione alle comunità cristiane di Asia e Frigia compaiono diverse allusioni al testo dell'Apocalisse; in un caso ne è espressamente citato un versetto come profezia della Scrittura che si deve compiere (vedi: Eusebio, Storia Ecclesiastica V,1,3-63). Ad Alessandria d'Egitto si acconsente unanimemente alla stessa tradizione; anche a Roma l'ultimo libro del Nuovo Testamento è comunemente accolto. Nella chiesa di Cartagine, infine, intrinsecamente congiunta a Roma, il Libro dell'Apocalisse ha un'autorità incontestata, come dimostrano Tertulliano e il Vescovo Cipriano. Gli Atti dei Martiri, inoltre, lasciano trasparire un uso popolare e diffuso di questo testo, soprattutto, col fine d'incoraggiamento nelle difficoltà. L'unica opinione contraria all'accoglienza dell'Apocalisse giovannea, della quale abbiamo documentazioni, giunge dall'eretico Marcione, dalla setta anti-montanista degli Alogi e dal presbitero romano Gaio. Come si è già visto a proposito della paternità dell'Apocalisse, Eusebio (Storia Ecclesiastica 111,25,2.4) la inserisce sia nell'elenco dei libri neotestamentari riconosciuti (homologoumena), sia in quello dei testi contestati (notha). La poca stima goduta dall'Apocalisse, soprattutto, nelle chiese di Siria e Palestina, è dovuta all'uso guastato che ne faceva qualche setta eretica, alla maniera di quella dei montanisti: quindi, il testo, realisticamente difficoltoso da spiegare, era trascurato e si preferiva non prenderlo in considerazione o addirittura denigrarlo.

1. La Chiesa, secondo l'Apocalisse, è la Chiesa di Gesù Cristo, in questo momento variamente spiegata: «Testimone fedele, Primo e Ultimo, il Vivente, il Leone di Giuda, l'Agnello di Dio, l'Unto». Per questo la Chiesa è proprietà di Gesù, essa è debitrice del suo amore, è il luogo della presenza del Cristo crocefisso e glorificato, il quale affida al veggente l'incarico di scrivere la sua storia in un Libro da fare pervenire alle sette Chiese («Scrivi dunque le cose che hai visto ...»: 1,19). Questa Chiesa è universale: il popolo di Dio è tratto da «ogni nazione, razza, popolo e lingua» (7,9; cfr. 5,9). Anche i «144.000 segnati» (7,4) raffigurano la totalità del vero Israele escatologico, contraddistinto da santità (5,8; 8,3-4; 11,18) e dalla partecipazione all'eternità (Gerusalemme Celeste).
2. Questa Chiesa è «confessante»: seguendo l'Agnello ovunque vada (14,4), i «confessori» partecipano alla vittoria attraverso la passione e la morte. La testimonianza di Gesù Cristo spinge i cristiani al martirio, raggiungendo così il vertice del loro essere cristiani. Questa Chiesa è tentata: l'inimicizia del mondo mette la comunità a dura prova nel conflitto storico-escatologico (2,10; 3,10) che il Libro, aperto dall'Agnello rivela, ciò nonostante, è soprattutto una Chiesa trionfante preservata da Dio, essa non sarà distrutta, ma, parteciperà alla vittoria finale.
3. Secondo il Libro dell'Apocalisse i martiri sono sostanzialmente i testimoni di Cristo! Essi professano e rappresentano il futuro di Cristo, poiché già presente nella pazienza, nella sofferenza e nella morte, nella preghiera e nell'imitazione dell'Agnello (cfr. 1,9; 2,2; 3,10; 6,11). Questi discepoli – confessori - martiri mantengono la Sua presenza aperta nel mondo per gli abitanti della terra.
4. L'immagine poi della bellissima «donna vestita di sole», coronata «di dodici stelle» (12, 1ss.) che sta per partorire, rappresenta il popolo santo dei tempi messianici, è la Chiesa in lotta, cui è promessa la vittoria finale! Stanno di fronte da una parte la Donna poiché popolo di Dio (cfr. 12,1 ss.), dall'altra la meretrice Babilonia (17,1 ss); da una parte la Sposa dell'Agnello (19,7 s.; 21,9), dall'altra la prostituta impudica; da una parte Gerusalemme, la città amata (20,9) che discende dal cielo sulla terra (21,2.10 ss.), dall'altra la città di Babilonia, senza Dio e rigettata (cfr. 14,8; 16,19; 17,5; 18,1 ss.). Anche in questo caso non è da escludersi un riferimento a Maria di Nazareth, la figlia di Sion che ha «messo al mondo» il Messia e, con lui, un legame al nuovo popolo di Dio. La Chiesa è dunque il Popolo di Dio (cfr. 18,4). In esso si rendono tangibili i termini della vera alleanza che il Padre Eterno in tende stabilire con l'umanità, si scorge «la dimora di Dio con gli uomini» (21,3); è il popolo acquistato da Cristo, che ne ha fatto «un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (1,5-6). La Chiesa è anche presentata come la Sposa dell'Agnello (cfr. 19,7): rivive in lei quel mistero nuziale che unì insieme Israele a Dio (cfr. Ger 2,2-3).
5. La Chiesa poiché di Gesù Cristo è entità escatologica! Lo stesso Gesù ha posto il mondo di fronte alla sua fine e adesso, tra l'intronizzazione di Cristo mediante la passione, la croce, il suo imminente ritorno in piena luce, la risposta irritata del mondo con la sconfitta del suo egoismo e della sua autoaffermazione (idolatra), sta la Chiesa che Gesù Cristo si è acquistato e vive della sua vittoria. Essa, come Chiesa dei santi e dei servi di Dio che testimoniano Gesù Cristo fino alla fine (nella loro fede e speranza) deve sopportare tutte le tribolazioni, le sofferenze, le prove, le tentazioni nelle quali la espone la «potenza senza radici del mondo», tuttavia, a essa si applicano anche le promesse di vittoria, della cui gloria essa può e deve già ora vedersi profeticamente rivestita. Per questo, nella Chiesa si vede la prefigurazione della città santa, la nuova Gerusalemme, discesa dal cielo, dal Padre Eterno, risplendente della Gloria dell'Altissimo. Il suo splendore è analogo a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino ... Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra ai basamenti sono scritti i nomi dei dodici Apostoli dell'Agnello» (cfr. 21,10-11.14).

Queste schede sono semplicemente il risultato di un «lavoro di sintesi» di un capitale letterario che la Madre Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, in definitiva, una veloce ricapitolazione (forse inevitabile) di un lavoro pregevole, ampiamente documentato, di autorevoli maestri e interpreti di Sacra Scrittura, quali biblisti, teologi, pastori, ecc.

A tutti i fedeli della nostra comunità parrocchiale (ma non soltanto a loro) è consigliato recuperare i testi originali, qualora si voglia propriamente «penetrare» il testo sacro del Libro dell'Apocalisse.

Fonti Letterarie (in aggiornamento continuo)

[*]. Adinolfi Marco - Apocalisse. Testo, simboli e visioni - Ed. Piemme (2001) [*]. Autori Vari - Apocalypsis. Percorsi nell'Apocalisse di Giovanni - Ed. Cittadella (2005) [*]. Autori Vari - Logos - Corso di Studi Biblici - Ed. Elle Di Ci (2003) [*]. Autori Vari - Dizionario Teologico Enciclopedico - Ed. Piemme (2004) [*]. Autori Vari - Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza - Ed. Gregoriana (2005) [*]. Bettazzi Luigi - Pregare l'Apocalisse - Ed. Piemme (2002) [*]. Bianchi Enzo - L'Apocalisse di Giovanni - Commento esegetico spirituale - Ed. Qiqajon (2000) [*]. Biguzzi Gian Carlo - I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione - Ed. EDB (1996) [*]. Biguzzi Gian Carlo - L'Apocalisse e i suoi enigmi - Ed. Paideia (2004) [*]. Bonhomme Manuel J. - L'Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo - Ed. Cittadella (1997) [*]. Bosio Enrico - Epistola agli ebrei - Epistole cattoliche - Apocalisse - Ed. Claudiana (2002) [*]. Bruguès Jean Louis - Dizionario di Morale Cattolica - Ed. E.S.D. (1994) [*]. Chierigatti Arrigo - Apocalisse. Lettura spirituale - Ed. EDB (1993) [*]. Comastri Angelo - Apocalisse. Un libro che interpreta il presente - Ed. Messaggero Padova (2000) [*]. Corsani Bruno - Introduzione al Nuovo Testamento - Vol. 2 - Epistole e Apocalisse - Ed. Claudiana (1998) [*]. Corsini Eugenio - Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni - Ed. SEI (2002) [*]. Corsini Eugenio - Apocalisse prima e dopo - Ed. SEI (1993) [*]. Vittorio Croce - Trattato sul Dio Cristiano - Ed. Elle Di Ci (2004) [*]. Crocetti Giuseppe - L'Apocalisse meditata e pregata - Ed. EDB (2003) [*]. Dianich Severino - Sempre Apocalisse - Un testo biblico e le sue risonanze storiche - Ed. Piemme (1998) [*]. Doglio Claudio - Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell'Apocalisse di Giovanni - Ed. EDB (2005) [*]. Feuillet André - Maria : madre del Messia, madre della Chiesa - Ed. Jaca Book (2004) [*]. Forte Bruno - Apocalisse - Ed. San Paolo (2000) [*]. Grech Prosper e Giuseppe Segalla - Metodologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento - Ed. Paideia (1976) [*]. Hengel Martin - La questione giovannea - Ed. Paideia (1998) [*]. La Bibbia di Gerusalemme - Ed. EDB (1974) [*]. La Bibbia per la famiglia - Ed. San Paolo (1999) [*]. Lancellotti Angelo - Apocalisse - Ed. San Paolo (2002) [*]. Maggioni Bruno - Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione - Ed. Cittadella (2005) [*]. Maggioni Bruno - La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù - Ed. Ancora (2006) [*]. Maggioni Bruno - La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini - Ed. Tau (2005) [*]. Maggioni Bruno - L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente - Ed. Cittadella (2003) [*]. Mollat Donatien - L'Apocalisse. Una lettura per oggi - Ed. Borla (1985) [*]. Mollat Donatien - Giovanni. Maestro spirituale - Ed. Borla (1980) [*]. Perego Giacomo (e altri) - Password Bibbia Giovane - Lettere e Apocalisse - Ed. San Paolo (2003) [*]. Prévost Jean Pierre - Apocalisse. Commento Pastorale - Ed. San Paolo (1997) [*]. Prigent Pierre - Il messaggio della Apocalisse - Ed. Borla (1982) [*]. Ravasi Gianfranco - Apocalisse - Ed. Piemme (2004) - (... segue elenco in ordine alfabetico ...) -

[*]. Ravasi Gianfranco - Il Libro dell'Apocalisse - Ciclo di conferenze - Centro culturale San Fedele (Milano) - Ed. EDB (2001) [*]. Sequeri Pierangelo - Apocalisse - Ed. San Paolo (2002) [*]. Segalla Giuseppe - Apocalisse di Giovanni - In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto - Ed. San Lorenzo (2004) [*]. Segalla Giuseppe - Panorama del Nuovo Testamento - Ed. Queriniana (2001) . [*]. M. Serenthà - Gesù Cristo ieri, oggi e sempre - Ed. Elle Di Ci (1996) [*]. Spatafora Andrea - From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale) - Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997) [*]. Vanni Ugo - L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia - Ed. EDB (2001) [*]. Vanni Ugo - Divenire nello Spirito - L'Apocalisse guida di spiritualità - Ed. Apostolato della Preghiera (2001) [*]. Vanni Ugo - Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia - Ed. Queriniana (2005) [*]. Zanella Danilo - Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza - Ed. Paoline Editoriale Libri (2004) [*]. Werner G. Kummel - La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni - Ed. Paideia (1976) .

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.